

Il sindacalismo riformista: Rinaldo Rigola e la fondazione della CGdL

di Paolo Mattera

Una figura centrale, controversa e in parte dimenticata: con questi tre termini si potrebbe definire la posizione che Rinaldo Rigola occupa nella storia del sindacalismo italiano. *Centrale*: per il ruolo decisivo e propulsivo che egli ebbe nel processo di fondazione della prima organizzazione sindacale nazionale unitaria, la Confederazione Generale del Lavoro. *Controversa*: perché a Rigola, e in generale al gruppo dei sindacalisti riformisti, si è spesso rimproverato, pur riconoscendo loro i meriti di modernizzazione del sindacalismo italiano, l'eccesso di moderazione, un riformismo troppo cauto, sconfinante in una sorta di pragmatismo rinunciatario, per di più unito ad un approccio burocratico e verticistico, tali da soffocare le energie e le potenzialità del proletariato italiano. In questo quadro, l'acquiescenza con la quale Rigola durante il fascismo guardò all'esperimento del corporativismo non ha fatto altro che peggiorarne un'immagine già molto discussa. *Dimenticata*, infine: perché, proprio in conseguenza di tutti questi fattori, la figura di Rigola ha sofferto di un «lungo oblio», nonché di una «atmosfera di sostanziale discredito» che ne ha impedito la collocazione in un posto di primo piano, insieme ad altri grandi protagonisti delle vicende nazionali, così come sarebbe stato naturale aspettarsi per il fondatore della CGdL¹.

La storiografia ha del resto progressivamente ricalibrato e nel corso degli anni proposto interpretazioni molto differenti del ruolo e della funzione di una personalità “forte” come Rinaldo Rigola, nonché dei suoi compagni del sindacalismo confederale. Un percorso di ricerca e di evoluzione interpretativa che si è sviluppato di pari passo con le più ampie trasformazioni che nei decenni hanno interessato le indagini storiche sul sindacato e sul movimento operaio².

¹ Di «lungo oblio» e «atmosfera di sostanziale discredito cui sono stati confinati Rigola e, con lui, il riformismo sindacale» ai quali bisogna «riparare» parla ad esempio G. Berta, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 274.

² Per un'attenta periodizzazione della storiografia sul movimento operaio cfr. S. Musso, *La trasformazione del lavoro e lo studio del movimento sindacale* e F. Fabbri, *Continuità*

Dopo una prima fase di produzione scientifica piuttosto ridotta ed incline a studiare soprattutto il pensiero politico dei dirigenti (per ricostruire le culture e le strategie delle principali organizzazioni)³, alla fine degli anni '60 iniziò infatti una stagione di grande fervore, di storiografia "militante", che coniugava un'inedita prospettiva "dal basso" con un'ottica prevalentemente ideologica⁴; che sottolineava altresì la spontaneità e l'autonomia della classe operaia⁵; che ricostruiva infine un'identità storica cancellata e misconosciuta per lungo tempo, ma sovente – come è stato osservato – cercava «nella elaborazione della strategia politica la radice sia della forza sia delle carenze [...] del movimento sindacale» e «erigeva il canone marxista a metro di valutazione dell'ortodossia di classe e della validità stessa delle formazioni sindacali, espungendo di volta in volta ciò che proveniva dalle file dell'estremismo, da quelle del mondo religioso [...] o del riformismo»⁶. Sicché ben presto, al mutare del contesto e dell'ambiente politico-sociale (e dopo che già alla metà degli anni Settanta uno studioso quale Accornero aveva indicata come «necessaria e possibile una nuova fase di studi»)⁷, un'epoca si chiudeva, e all'inizio degli anni Ottanta tale storiografia "militante" entrava in crisi⁸.

Eppure, proprio nel momento in cui sul mondo del lavoro «calava un velo di opacità»⁹, il declino – come sovente accade – offriva «non

e rotture nella storia del sindacalismo italiano, entrambi in A. Ciampani, G. Pellegrini (a cura di), *La storia del movimento sindacale nella società italiana. Vent'anni di dibattiti e storiografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, rispettivamente pp. 33-47 e 49-64.

³ Per la nascita della storiografia sul movimento operaio cfr. D. Bidussa, *Storia e storiografia del movimento operaio nell'Italia del secondo dopoguerra. Gli anni della formazione (1945-1956)*, in L. Cortesi, A. Panaccione (a cura di), *Il socialismo e la storia. Studi per Stefano Merli*, Milano, Angeli, 1998. Per una messa a punto della produzione storiografica alla fine degli anni '60 cfr. A. Agosti, A. Andreassi, G.M. Bravo, D. Marucco, M. Nejrotti, *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi (1945-1969)*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", Torino 1970. Cfr. infine A. Gradilone, *Storia del sindacalismo*, Milano, Giuffrè, 1959, D. L. Horowitz, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1966.

⁴ Cfr. S. Musso, *La trasformazione del lavoro*, cit., p. 38 e F. Fabbri, *Continuità e rotture*, cit., pp. 52-3.

⁵ Il volume più significativo dell'inizio di questa stagione è, come è noto, S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1972-73.

⁶ L. Ganapini, *Sul tema del "movimento operaio e socialista"*, in A. Ciampani, G. Pellegrini (a cura di), *La storia del movimento sindacale*, cit., p. 66.

⁷ A. Accornero, *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in Fondazione G. Feltrinelli, *Annali*, XVI (1974-1975), Milano, Feltrinelli, 1976, p. 104.

⁸ Cfr. F. Fabbri, *Continuità e rotture*, cit., p. 55; L. Ganapini, *Movimento operaio e sindacati in Italia 1945-1980: una rassegna critica degli studi*, in "Movimento operaio e socialista", 1990, n. 1-2, pp. 183-204.

⁹ La formula è di Giuseppe Berta in C. Annibaldi, *Impresa, partecipazione, conflitto. Considerazioni dall'esperienza Fiat. Dialogo con Giuseppe Berta*, Venezia, Marsilio, 1994.

poche opportunità, favorendo un'apertura delle ottiche, ampliamenti dei campi di indagine, [...] affinamento degli strumenti di ricerca»¹⁰. Si constatava così la crisi della categoria della "coscienza di classe" come parametro interpretativo¹¹, ma si registrava altresì, sulla scorta di indirizzi emersi soprattutto in ambiente anglosassone, un cambiamento profondo degli strumenti metodologici e delle griglie di analisi¹². L'ordinamento e l'inventariazione di nuove fonti d'archivio hanno fatto il resto, indicando nuove prospettive di lavoro e moltiplicando le spinte a un ripensamento e a un rinnovamento delle ricerche¹³.

Grazie a tali impulsi, nel corso degli anni Novanta la storiografia sindacale è stata investita da trasformazioni nette e profonde. Parecchi lavori hanno in effetti confermato la caduta di interesse sul tema specifico del sindacato in sé¹⁴; nondimeno molti ricercatori hanno dato

¹⁰ S. Musso, *La trasformazione del lavoro*, cit., p. 35.

¹¹ Cfr. P. Favilli, *Il concetto di "classe operaia" negli studi storici italiani: lineamenti per una lettura*, in A. Varni (a cura di), *Alla ricerca del lavoro. Tra storia e sociologia: bilancio storiografico e prospettive di studio*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1998.

¹² Cfr. G. Grantham, M. Mackinnon (a cura di), *Labour Market Evolution. The Economic History of Market Integration, Wage Flexibility and the Employment Relation*, London-New York, Routledge, 1994; T. Manwaring, *The Extended Internal Labour Market*, in "Cambridge Journal of Economics", 1984, n. 8, pp. 161-187; J. Zeitlin, *From Labour History to the History of Industrial Relations*, in "Economic History Review", 1987, n. 2, pp. 37-52; L. Tomassini, *Mutual Benefit Societies in Italy, 1861-1922*, in M. van der Linden (a cura di), *Social Security Mutualism. The Comparative History of Mutual Benefit Societies*, International Institute of Social History, 1996; S. Musso, *La trasformazione del lavoro*, cit., pp. 43-4; per il contributo della sociologia allo studio dei movimenti sindacali cfr. G. Baglioni, G. P. Cella, *Le relazioni industriali nella riflessione sociologica*, in "Quaderni di Sociologia", 1985, n. 4-5, pp. 288-306.

¹³ Cfr. *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia. Atti del convegno di Roma, 16-17 marzo 1995*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 79, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997. Per un panorama delle tendenze al rinnovamento e una messa a punto della storiografia cfr. L. Ganapini, *Movimento operaio e sindacati*, cit.; G. Gozzini, *Lavoro e classe. Le tendenze della storiografia*, in "Passato e Presente", 1990, n. 24, pp. 97-144; A. Ciampani, *Aspetti e problemi della ricerca per la storia sindacale in Italia*, in *Fonti per la storia*, cit., pp. 106-111; A. Accornero, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, Il Mulino, 1992. Per l'inserimento del tema nel più ampio dibattito che investiva la storiografia italiana cfr. N. Gallerano, *Fine del caso italiano? La storia politica tra politica e scienza*, in "Movimento operaio e socialista", 1987, n. 1-2, pp. 5-26.

¹⁴ Nel quadro di una letteratura molto ampia, cfr. a titolo di esempio D. Bigazzi, *Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo*, Milano, Angeli, 1988; Idem, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana*, in *Storia d'Italia*, Annali, XV, *L'industria*, Torino, Einaudi, 1999; P.P. D'Attorre, V. Zamagni (a cura di), *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, Milano, Angeli, 1992; G. Berta, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del Nord-Ovest, 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996; Idem, *Conflitto industriale e struttura di impresa alla Fiat. 1919-1979*, Bologna, Il Mulino, 1998. Per un'ulteriore riflessione su questi temi cfr. F. Piva, *Sulla*

vita a una nuova stagione di studi, indagando le reti di relazioni in cui i sindacati erano inseriti e ricostruendone le vicende mediante le continue interazioni con gli altri attori sociali e politici. Ha preso così forma il tentativo di «offrire una visione di storia dell'industria come storia *globale* dell'impresa, in cui la questione operaia appare come una delle risultanti di tutte le forze in campo»¹⁵: un allargamento di prospettiva, che studia le organizzazioni sindacali quali componenti del pluralismo e le inserisce nel più ampio contesto delle interazioni reciproche tra le forze sociali. «La storia del lavoro, del movimento operaio, dell'industria e dell'impresa – è stato osservato – costituiscono tasselli di un mosaico che non sarebbe completo in assenza delle tessere. Il mosaico, vale a dire il centro dell'interesse, è il divenire delle società industriali»¹⁶. E compito dei ricercatori è di studiare le interazioni fra «tutti i soggetti agenti nel mondo del lavoro»¹⁷.

Trasformazioni tanto ampie e profonde hanno ovviamente prodotto notevoli riflessi sull'impostazione e sulla natura delle ricerche relative alla CGdL, al sindacalismo riformista e quindi alla figura di Rinaldo Rigola. Anzi, in questo campo gli scarti interpretativi sono stati sovente notevoli, più vistosi di quelli registrati in altri settori. E così, scelte che erano state giudicate solo di natura ideologica, sono poi apparse dettate da necessità di ordine pratico; atti che erano stati valutati come eccessi di burocratismo sono invece risultati rispondere a un preciso progetto culturale, nonché a specifiche esigenze di natura organizzativa¹⁸.

storia degli operai e del movimento operaio a Roma: un riepilogo e qualche proposta, in "Roma moderna e contemporanea", 1999, n. 1-2, pp. 179-210.

¹⁵ F. Fabbri, *Continuità e rotture*, cit., p. 60 (corsivo nel testo).

¹⁶ S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità ad oggi*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 9.

¹⁷ A. Varni, *Per una storia del lavoro*, in A. Varni (a cura di), *Storia e storie del lavoro. Vicende, riflessioni, immagini tra '800 e terzo millennio*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1997, p. 17.

¹⁸ Nell'ampia letteratura e per i vari filoni di interpretazione che nel corso dei decenni si sono accumulati su questo tema cfr. (anche per gli ulteriori rimandi bibliografici) C. Cartiglia, *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976; A. Pepe, *Storia della CGdL dalla fondazione alla guerra di Libia (1905-1911)*, Bari, Laterza, 1972; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. III, *La Confederazione generale del lavoro*, Firenze, 1973; P. Favilli, *Il sindacato riformista nelle lettere di Fausto Pagliari a Rinaldo Rigola (1907-1911)*, in "Ricerche storiche", rivista quadrimestrale del Centro piombinese di studi storici, 1983, n. 2, pp. 437-47; R. Coriasso, *Introduzione*, in *Il sindacato di Rinaldo Rigola*, CGIL-Piemonte, Camera del Lavoro di Biella, Biella 1997; G. Berta, *Il sindacato come impresa: un confronto di inizio secolo*, in M.L. Betri, D. Bigazzi (a cura di), *Ricerche di storia in onore di Franco della Peruta*, Milano, Angeli, 1996; Idem, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del Nord-Ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996; Idem, *L'Italia delle fabbriche*, cit., pp. 27-34.

I documenti d'archivio, uniti ad una lettura dei testi ufficiali da nuovi angoli di visuale, confermano la ricchezza e le potenzialità dei nuovi percorsi di ricerca. Perciò, ponendosi sulla scia di tali indicazioni e raccogliendone gli spunti, questo saggio propone una rilettura dell'esperienza di Rigola e del sindacalismo riformista in età giolittiana secondo un preciso asse interpretativo: alla base di scelte sovente molto discusse v'era una stretta interazione tra contesto ambientale, retroterra culturale, esigenze organizzative e opzioni ideologiche; ed è questa interazione che si cercherà di cogliere e mettere in evidenza, per collocare l'esperienza del sindacato riformista e confederale all'interno di un'articolata rete di relazioni. Era un intreccio complesso, capace di attivare una dinamica dai risultati controversi e contraddittori, di importanza tale, comunque, da produrre effetti profondi sulla storia del sindacalismo italiano.